

EDITORIALE

Giovanni Formicola

Il socialismo, il centrodestra e la “manovra” economica

Ci sono voluti novant'anni. Giusto novant'anni fa, infatti, a Livorno veniva fondato il Partito Comunista d'Italia, sezione italiana della terza Internazionale Comunista, con il dichiarato proposito di “fare in Italia come nella Russia sovietica”. Per vero, certe “conquiste” già erano state raggiunte con il determinante contributo dei comunisti, facendo in Italia “come in Russia”: «*Il riconoscimento della libera unione, la facilità del divorzio, l'autorizzazione all'aborto, la completa emancipazione della donna, la fine dell'autorità del capo famiglia e dell'autorità religiosa*»¹, secondo il bilancio tracciato da un apologeta della Rivoluzione già nel 1928. Ma sul terreno più propriamente socio-economico, dopo la parentesi dello statalismo fascista, si era rimasti allo stato embrionale, e l'unico successo autentico e, esso sì, stabile, oltre le nazionalizzazioni del centro-sinistra negli anni 1960, era stato l'introduzione nella Costituzione del principio dedotto dal *Manifesto* di Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) della progressività dell'imposta diretta. Vero e proprio “germe di socialismo” nel nostro ordinamento².

¹ VICTOR SERGE (1890-1947), *L'anno primo della rivoluzione russa*, trad. it., Einaudi, Torino 1991, p. 352.

² Cfr. KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, trad. it., Newton Compton, Roma 1977, p. 82. Il manifesto individua una «*imposta fortemente progressiva*» fra le misure da imporre con «*interventi dispotici*» per «[...] rivoluzionare

Novant'anni dopo — la tesi è tendenzialmente paradossale, forse iperbolica, certamente provocatoria, ma non priva di una sua verità, soprattutto con riferimento alle potenzialità “sistemiche” dell'accaduto —, sembra averci pensato un governo di centrodestra a perfezionare il disegno che fu bolscevico. Infatti, in nessun altro modo, obiettivamente, possono essere qualificati almeno tre punti che caratterizzano la “manovra” di fine-estate.

1. Il cosiddetto “contributo di solidarietà” — forse non è “neolingua”³, ma certo suona meglio del nome vero —, che, in perfetto stile bolscevico, punisce i “ricchi” — come se il successo, per così dire, economico fosse una colpa da espiare pagando i debiti da altri contratti —, ma soprattutto realizza l'antico programma dei bolscevichi: la «*prestazione lavorativa obbligatoria*»⁴ gratuita a favore dello Stato. Che cos'è infatti un prelievo forzoso — che per vero ha un precedente di sinistra: le mani dell'on. Giuliano Amato nei nostri conti correnti nel 1992; quello però fu *una tantum*, questo sembra definitivo — se non la costrizione a una prestazione lavorativa non retribuita al servizio dello Stato e del governo?

2. La tendenza alla soppressione delle festività (domeniche comprese), in nome delle esigenze della produzione e del lavoro. Dalla quale, incredibilmente, sono state salvate le “feste” civili più ideologicamente caratterizzate e dalle chiare finalità pedagogiche — cioè di educazione civica di regime, per quanto e fortunatamente declinanti nella pubblica comprensione —, il 25 aprile e il 1° maggio. E questo a scapito delle feste patronali, che precedono la Repubblica di secoli e che costituiscono

tutto il modo di produzione» e così «[...] togliere dalle mani della borghesia tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato» (p. 81); e l'art. 53 comma 2 della Costituzione: «*Il sistema tributario è informato a criteri di progressività*». Per vero, meriterebbero, nella stessa prospettiva, di essere sottolineati — almeno — il “pansindacalismo” dell'articolo 39 e il carattere residuale assegnato alla proprietà privata rispetto a quella pubblica e di Stato a mente dell'articolo 42, ma nessuno di essi si rivela trascrizione quasi letterale di una significativa misura comunista in una carta che peraltro reca il sigillo del Partito Comunista Italiano (Pci), essendo firmata anche da un suo autorevolissimo dirigente dell'epoca, l'on. Umberto Terracini (1895-1983), in quanto presidente dell'Assemblea Costituente.

³ L'espressione è dello scrittore inglese George Orwell (pseudonimo di Eric Arthur Blair; 1903-1950), che la usa nel suo romanzo *1984* (1948, trad. it., Mondadori, Milano 1950-2000) per indicare una lingua artificiale elaborata dall'immaginario Stato totalitario del futuro — metafora del regime bolscevico di quegli anni — per imporre al popolo un “pensiero unico” (*ndr*).

⁴ VLADIMIR IL'Č UL'JANOV “LENIN” (1869-1924), cit. in MIHAIL GELLER (1922-1997); e ALEKSANDR NEKRIČ (1920-1993), *Storia dell'URSS dal 1917 a Eltsin*, trad. it., Bompiani, Milano 1997, pp. 62-63.

il primo coesivo, e forse l'ultimo sopravvivate, della vita civile di una Italia che è piuttosto la risultante dei suoi municipi che non all'origine di essi. Secondo i bolscevichi, l'uomo vive per lavorare e per produrre: egli, trasformando il mondo, trasforma sé stesso e «[...] *rende nuove tutte le cose*». E infatti provarono a sostituire la settimana con la decade — un giorno di riposo ogni dieci —, esaltarono quell'imbecille di Stachanov⁵ — peraltro una mera leggenda la sua impresa —, soppressero tutte le festività religiose e scoprirono che «*anche un giorno libero al mese minacciava di abbassare il livello di produzione*»⁶. Secondo la nostra tradizione classica e cristiana, invece, l'uomo vive e lavora in vista dell'*otium* — diverso dall'ozio, nel senso comune del termine, che è padre dei vizi — e del culto, cioè per la festa. L'emancipazione dal lavoro — o comunque una cospicua pausa da esso, contro l'idolatria della produzione e del consumo — è una delle vie per dare senso all'esistenza temporale⁷. Sicché il *rentier*, colui che vive di rendita, lungi dal meritare, in quanto tale, di divenire bolscevicamente oggetto di vituperio, se sa vivere la propria condizione diventando contemplativo — nella contemplazione, che è per tutti, risiede la vera e definitiva felicità⁸ —, è un privilegiato nello sforzo di umanizzazione.

3. La soppressione tendenziale della circolazione del denaro contante — in scia, ahinoi, del presidente del Consiglio dei Ministri, eletto dal centrosinistra prima dell'on. Silvio Berlusconi, on. Romano Prodi e del suo ministro delle Finanze, on. Vincenzo Visco — in nome della “tracciabilità”, cioè del controllo totale di tutte le transazioni economiche. Lenin dichiarò — dimostrando di sapere bene che cosa fosse e quanto fosse di sua natura totalitario e insopportabile — che «*il socialismo è in-*

⁵ Aleksej Grigor'evič Stachanov (1906-1977), minatore sovietico, che in un solo turno di lavoro, nel 1935, avrebbe estratto, anziché le consuete sette, centodue tonnellate di carbone, e perciò venne proposto in seguito — anche nei campi di concentramento — quale modello del lavoratore che rinuncia al riposo e alle festività in nome della produzione, dando luogo al cosiddetto stachanovismo, ideologia dello sfruttamento dell'uomo di sinistra e perciò “buona”.

⁶ Cit. in ANNE APPLEBAUM, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, trad. it., Mondadori, Milano 2005, p. 220.

⁷ Cfr. JOSEF PIEPER (1904-1997), *“Otium” e culto*, 1947, trad. it., Cantagalli, Siena 2010; e IDEM, *Sintonia con il mondo. Una teoria sulla festa*, 1947, trad. it., Cantagalli, Siena 2009 (sul quale cfr. la recensione di DANIELE FAZIO, in *Cultura&Identità. Rivista di studi conservatori*, anno III, n. 11, Roma maggio-giugno 2011, pp. 86-90).

⁸ Cfr. IDEM, *Felicità e contemplazione*, 1957, trad. it., Morcelliana, Brescia 1962, in cui viene citata a p. 95, dalla *Summa contra Gentiles*, la nota sentenza di san Tommaso (1225-1274) secondo la quale «*Ultima hominis felicitas (est) in contemplatione veritatis*» (3, 37).

*nanzitutto censimento»*⁹, e non si riferiva certo a quello demografico, ma al “censimento” di Stato anche della compravendita dell’ultima libbra di pane. Egli, e con lui il bolscevismo, era perfettamente cosciente che tale obiettivo non sarebbe stato raggiunto, e con esso l’abolizione della proprietà privata e della libertà economica, se non con l’eliminazione del danaro: «*Ogni membro della società, eseguendo una certa parte del lavoro socialmente necessario, riceve dalla società uno scontrino [la sottolineatura è mia: all’epoca non esistevano le carte magnetiche...] da cui risulta ch’egli ha prestato tanto lavoro. Con questo scontrino egli ritira dai magazzini pubblici di oggetti di consumo una corrispondente quantità di prodotti*»¹⁰. E così, prima ancora che ci pensassero le banche — provate a farvi liquidare allo sportello un assegno bancario sul quale pure sta ancora scritto “pagabile a vista al portatore”! — e poi i governi italiani, dispose già alla fine del 1917 che «*i prelievi dai conti correnti personali non potevano superare 600 rubli al mese, cifra ridotta a 500 rubli in febbraio [1918]*»¹¹. Le tesi del VII congresso del partito bolscevico prevedevano, fra l’altro, che il potere sovietico avrebbe disposto «*la registrazione di tutte le operazioni commerciali — dato che il denaro non era stato ancora soppresso [sottolineatura dell’autore]*»¹². E, in effetti, «*il comunismo di guerra nella fase matura, cui pervenne solo nell’inverno 1920-21, comportava una serie di misure radicali intese a porre sotto la gestione esclusiva dello Stato, o più precisamente del partito comunista, tutta l’economia [...]. Tali misure erano [...] eliminare il denaro come unità di scambio e di contabilità, a favore di un sistema di baratto regolamentato dallo Stato*»¹³. Come sia andata, è inutile ricordarlo.

In effetti, fin dal breve, febbrile e sanguinoso tempo della dittatura giacobina nella Francia rivoluzionata, si insegue «*quella “trasparenza” fra società e potere cui ambiscono i rivoluzionari*»¹⁴, che fortunatamente non è mai stata completamente raggiunta, nonostante i Kgb e le Gestapo. Stupisce che tale obiettivo sia stato fatto proprio da un governo di “moderati”, il cui “occhio” che tutto vede sarebbe collocato nei terminali delle banche, oltre che negli uffici della polizia tributaria. E per

⁹ Cit. in V. SERGE, *op. cit.*, p. 87.

¹⁰ LENIN, *Stato e Rivoluzione*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1977, p. 167.

¹¹ W. BRUCE LINCOLN (1938-2000), *I Bianchi e i Rossi. Storia della guerra civile russa*, trad. it., Mondadori, Milano 1991, p. 94.

¹² V. SERGE, *op. cit.*, p. 194.

¹³ RICHARD PIPES, *La Rivoluzione russa. Dall’agonia dell’ancien régime al terrore rosso*, trad. it., Mondadori, Milano 1995, pp. 758-759.

¹⁴ FRANÇOIS FURET (1927-1997), *Critica della Rivoluzione francese*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1980, p. 196.

conseguirlo la legge obbliga a un contratto di diritto privato oneroso — il che è un *quid novi* nella storia del diritto, almeno di quello occidentale — e remunerativo per la parte beneficiaria, le cui condizioni non sono negoziabili: è la coazione a intrattenere un rapporto bancario necessario per la legalità di ogni transazione economicamente significativa.



La “manovra” di fine-estate 2011 attuata dal governo di centrodestra ha scelto — a fronte di una innegabile e grave emergenza: l’entità del debito pubblico italiano sul quale si è concentrata un’aggressione internazionale senza precedenti — la soluzione di farlo pagare agli italiani, anche aumentando quell’odiosa tassa sul consumatore che è l’Iva. Era una scelta senza alternative? La risposta è difficile, anche se la più plausibile è negativa, e comunque rimane la colpa storica di non aver aggredito il debito in tempi più propizi, riducendo drasticamente insieme alla spesa e agli sprechi lo stesso apparato dello Stato e le sue inframmettenze in ambiti che non gli competono¹⁵.

Però, se la scelta del governo va ritenuta, nonché obbligata, giusta sul piano dei principi, allora vuol dire — e non forzo nulla — che, sullo stesso piano, i bolscevichi avevano ragione. E per la sua realizzazione, così naturalmente in contrasto con le più elementari esigenze di libertà, come la storia ha dimostrato, oggi come allora non esiste altro mezzo che la costrizione, sebbene di tipo diverso.

Il prezzo da pagare si rivela allora troppo alto, e non solo in termini monetari: s’impedisce o, comunque, si ostacola il risparmio privato — contro lo stesso articolo 47 della Costituzione, così spesso invocata, se non idolatrata —, si limita la libertà economica, si nega la festa, si scoraggia — oltre a tutti gli anti-incentivi morali — la formazione di nuove famiglie e la natalità. Ricominciare a fare figli sarebbe l’unica soluzione strutturale, ma questa “manovra” contribuisce pesantemente all’“inverno”, se non al suicidio, demografico.

Infine, essa ha anche un effetto collaterale, direi sistemico, ed è quello che mi sembra per certi versi più allarmante. Se, mettendo le mani nelle tasche degli italiani, il governo ha violato il patto elettorale — vincolante moralmente e politicamente, ma non giuridicamente, attesa la proibizione costituzionale del mandato imperativo — cioè il vincolo dell’eletto a uno specifico mandato ricevuto dall’elettore —, come reci-

¹⁵ Cfr. il mio *Centrodestra: dopo i referendum, che fare?*, in *Cultura & Identità. Rivista di studi conservatori*, anno III, n. 11, Roma maggio-giugno 2011, pp. 3-6.

ta l'articolo 67, che è all'origine di ogni tradimento dell'elettorato e ogni trasformismo parlamentare —, esso ha pure segnato un precedente e aperto una falla tendenzialmente difficile da chiudere. Se e quando la sinistra tornerà al governo, nessuno potrà frenarla accusandola di “mettere le mani nelle tasche degli italiani”, di negare le libertà e la *privacy* di singoli, famiglie e imprese, allorché, com'è certo secondo la propria natura, essa approfondirà ed estenderà le misure scelte dalla “destra” per sostenere la spesa pubblica e l'apparato dello Stato, attuando un vero e proprio regime di persecuzione fiscale contro il nuovo “nemico del popolo”, il *kulak*¹⁶ del XXI secolo: l'“evasore”.

¹⁶ Così venivano indicati spregiativamente i proprietari rurali, presuntivamente “ricchi”, sterminati a milioni in Unione Sovietica negli anni 1930 (*ndr*).

PRECISAZIONE — Nello scorso numero affermavo che, a mia scienza, la lettera pastorale contro la pornografia *Beati i puri di cuore*, pubblicata da mons. Robert W. Finn, vescovo di Kansas City-St. Joseph, nel 2007 e da me tradotta, era l'unico documento di quel genere in materia. In realtà, mi informa il sacerdote messicano don Juan González Morfin, l'anno precedente, il 30 novembre, un altro vescovo statunitense, quello di Arlington (Va), mons. Paul S. Loverde, aveva diffuso una istruzione pastorale sul medesimo argomento — in piena sintonia con mons. Finn — dal titolo *Bought With a Price. Pornography and the Attack on the Living Temple of God* (*Comprati ad alto prezzo. La pornografia e l'attacco al tempio vivente di Dio*), che si può leggere sul sito della diocesi alla pagina <http://www.arlingtondiocese.org/bishop/about_boughtprice.php>, consultata il 17-10-2011. Me ne scuso con il lettore, ma gioisco per il 100% in più di “buon magistero” disponibile per difendersi da questa odiosa piaga (**O.S.**).